



Cesare Salvi Foto Ansa

PARTITO DEMOCRATICO

Salvi polemico: «Chi spiegherà alla Binetti che è una compagna?»

«Chi spiegherà alla senatrice Paola Binetti di essere diventata una compagna?». È con questa stoccata che Cesare Salvi, senatore della sinistra Ds, commenta l'uscita «non particolarmente felice» con cui il presidente dei Ds

D'Alema annuncia che chiamerà «compagni» militanti e dirigenti del PD. Polemica anche con Fassino, anche qui per «un'evocazione infelice». «Devo ringraziare, con sentimento, il segretario - nota Salvi -. La Sinistra Ds è fermamente

contraria al PD. Quindi, se il futuro del nascituro PD sarà analogo a quello della FLM, la Federazione lavoratori metalmeccanici da lui evocata, la Sinistra Ds ha già vinto la sua battaglia. Quello fu infatti uno dei più clamorosi fallimenti della storia della sinistra italiana». Il progetto di unificazione fra Fiom, Fim e Uilm «non riusci mai a decollare come soggetto sindacale unito e fu rapidamente disciolto».

CENTRO

Cirino Pomicino (Dc): «Bene l'accordo tra Mastella e Follini»

«Qualunque iniziativa che va in direzione di una ricomposizione di un centro politico legato alla cultura del populismo italiano non può che essere apprezzata e incoraggiata». Paolo Cirino Pomicino, presidente

del gruppo DC-PSI a Montecitorio, commenta così l'iniziativa di Clemente Mastella, Marco Follini, Publio Fiori «e di tanti altri» che vogliono ricreare «un centro politico». «È strano - aggiunge - che tutti si contendano

simbolo e nome della DC, che sia italiano il presidente dell'Internazionale Democristiana (Casini) e poi tutti temono di richiarsi a democristiani-cristiani. Noi lo siamo - conclude - e non abbiamo difficoltà a definirci tali in Parlamento. Chiediamo a tutti di avere più coraggio nel proseguire in questa direzione cominciando ad attivare subito un tavolo per trovare un'intesa sulla nuova riforma elettorale.

Prodi: «E adesso sviluppo e riforme»

«La Finanziaria ha rimesso in ordine i conti, ora abbiamo le risorse per tornare a correre»

di Adriana Comaschi / Bologna

«ORA LA RIFORME per far correre l'Italia».

Superato il passaggio più difficile della Finanziaria, messe da parte le polemiche, il premier Romano Prodi «disegna» gli obiettivi del governo per i prossimi mesi. E il leit-motiv della giornata bolognese, a poche ore

dal rientro nella capitale, è uno solo: sviluppo, per «tornare in gara tra i primi della classe in Europa». Senza dimenticare di mettere mano ai meccanismi della Finanziaria, che tanto hanno pesato anche nel confronto interno alla maggioranza. Il presidente del Consiglio si concede il primo vero giorno di relax casalingo, dopo il voto in Senato sulla manovra. E mostra di voler guardare avanti. Rispondendo, in modo implicito, alle sollecitazioni di chi tra gli alleati ha chiesto per i prossimi mesi un'accelerazione dell'azione di governo. Voci a cui ieri se n'era aggiunta una autorevole come quella dell'ex presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, che di Prodi è stato anche ministro dell'Economia nell'esecutivo del '96. «Si chiami fase 1 o fase 2, il governo si gioca il proprio futuro nei prossimi mesi - avverte Ciampi - dunque si devono perfezionare in tempi rapidi le scelte di fondo, e dare alla gente la sensazione che si sta lavorando a obiettivi importanti». E qui la memoria di Ciampi torna agli anni dell'ingresso nel club dell'euro, per poi avanzare un consiglio: «La Finanziaria punta alla stabilità, ma quel che è fondamentale è la

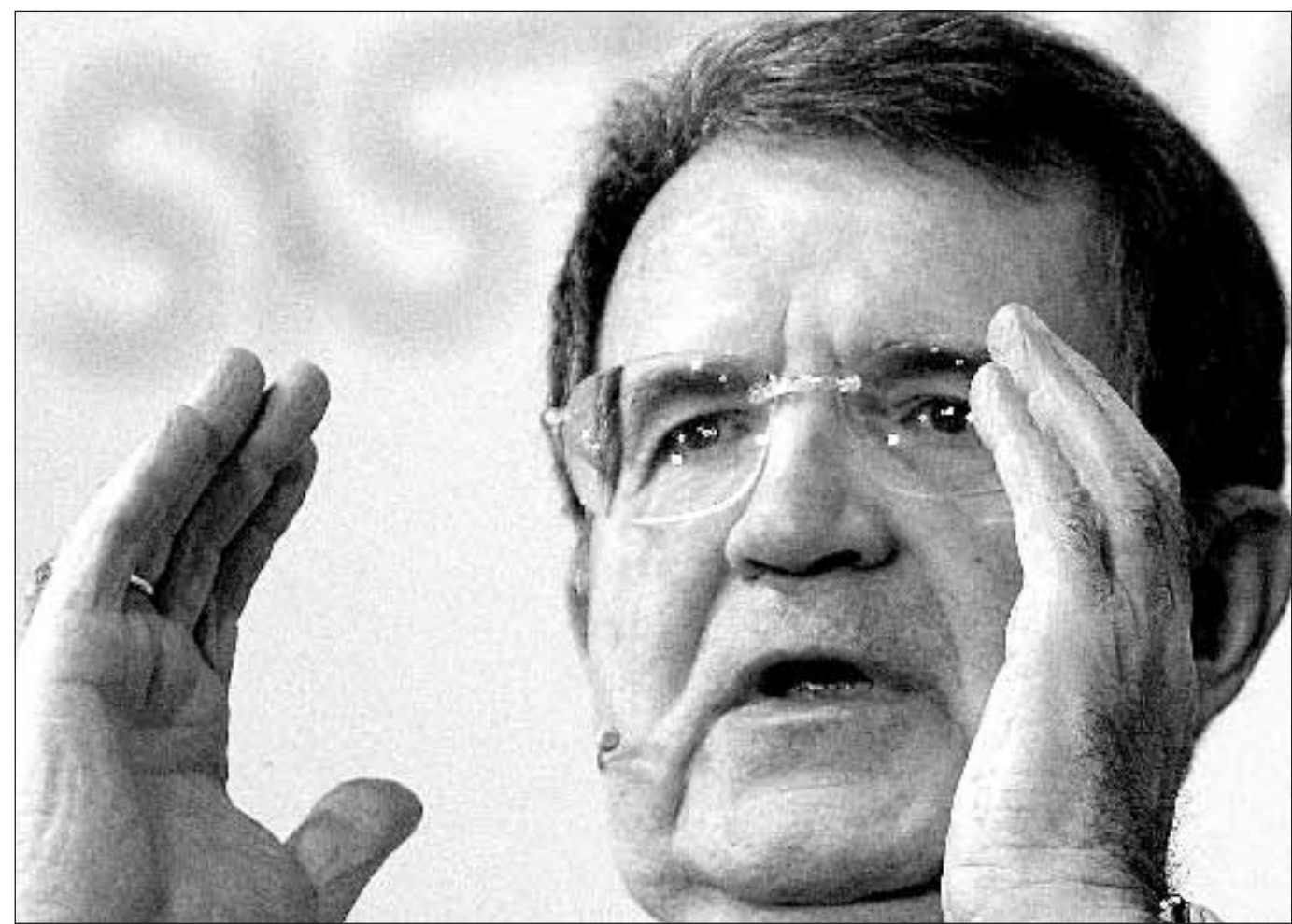
crescita, senza si finirà con l'arretrare in fretta». Per Prodi il punto di partenza è dato comunque dalla manovra, di cui rivendica ancora una volta i meriti. «Con la Finanziaria abbiamo voluto dare una direzione nuova al Paese, una direzione in cui abbiamo i conti in ordine e tutte le risorse disponibili per lo sviluppo. Ora - riflette - dobbiamo veramente vedere tutti i problemi più delicati e più forti dello sviluppo, per indirizzare ancora più energie in quella direzione». Questo dunque l'orizzonte in cui muoversi, la «missione» su cui investire per dare il senso dell'azione dell'esecutivo. «Noi vinciamo - ragiona il Professore - se, come io penso, il Paese comincia a correre di nuovo, e quindi ogni sforzo va in quella direzione. E credo che ce la facciamo, perché il Paese ha le energie per reagire», per rimettersi in quella gara che può farlo primeggiare in Europa. Rimane il nodo degli strumenti su cui puntare. Se dopo il risanamento viene la crescita, questa va aiutata «con provvedimenti e riforme che permettano questa corsa». Il primo schema di liberalizzazioni ha avuto molto successo, seguiranno altre decisioni - assicura Prodi - per permettere agli italiani di correre. Questo è quello di cui noi abbiamo bisogno». Insomma se non si parla di «fase due», l'obiettivo è comunque fissato. Con «decisioni» di peso, paragonabili a quelle sulle liberalizzazioni. Ma ci sarà spazio anche

per rivedere i meccanismi che regolano la legge Finanziaria: «È opportuno - nota Prodi - è un tema che prima come economista e poi come politico mi sono sempre posto». Questione tutt'altro

che per addetti ai lavori, se non altro per lo scivolone sulla prescrizione dei reati contabili: Prodi ha assicurato che non entrerà mai in vigore, ma l'episodio insegna che una Finanziaria gravata da centi-

naia di emendamenti non può essere al 100% sotto controllo. Dunque sì a una semplificazione, «il problema è che questo può essere fatto solo se, in modo parallelo, diventa più snella la formazione del-

le leggi. La Finanziaria viene presa come un «treno» anche perché è molto difficile legiferare in modo ordinario, i regolamenti sul modo di legiferare - conclude - andrebbero sveltiti e modernizzati».



Romano Prodi Foto di Luca Bruno/Agf

«Spero in un'intesa per i giornalisti»

BOLOGNA Un auspicio di peso, quello di Romano Prodi per «un accordo» che ponga fine alla durissima vertenza tra editori e giornalisti: da più di 700 giorni la categoria aspetta un nuovo contratto, mentre gli editori si rifiutano persino di sedersi al tavolo delle trattative. Questione che il premier mostra di non dimenticare. «Mi preoccupa molto, non mi ricordo di un'altra disputa sindacale nel mondo dei media così lunga e complicata - dice Prodi ai cronisti -. Mi auguro davvero che si trovi un accordo». Quindi un giudizio importante: «I media sono la colonna portante della democrazia, non sono qualcosa che si possa equiparare a un qualsiasi altro settore. Lo sciopero dei media incide veramente sulla nostra vita quotidiana». Proprio ieri, Prodi ha brindato di persone all'assunzione di un giovane giornalista precario. Lui e la signora Flavia hanno infatti invitato a salire per il tradizionale scambio di auguri natalizi tutti gli operatori dell'informazione che lo attendevano sotto casa. Un brindisi collettivo con maxi bottiglia di spumante italiano, stappata dallo stesso Prodi: brindisi a cui si è aggiunto quello per chi può finalmente contare su un contratto e delle tutele.

IL CASO Ecco l'agenda delle riforme: si parte coi tavoli sulla riforma previdenziale. A gennaio in aula il ddl Bersani, poi il Nicolais

Energia, pubblica amministrazione e pensioni: si comincia

di Andrea Carugati / Roma

Al di là delle fibrillazioni, delle dispute sulle fasi uno e due, dei sondaggi, i «tanti cantieri» del dopo-Finanziaria sono già al lavoro su quelle riforme strutturali di cui ieri ha parlato Romano Prodi. Da palazzo Chigi il messaggio che arriva dopo le parole del premier a Bologna è semplice: «L'accelerazione subito dopo la Finanziaria era prevista, nessuno pensava di andare in vacanza». Dunque vediamo i dossier che dovrebbero arrivare a maturazione nei primi mesi del 2007. Si parte a gennaio con il tavolo sulle pensioni con le parti sociali, e la linea del governo dovrebbe stabilizzarsi su un adeguamento delle minime e sugli incentivi per prolungare l'attività lavorativa.

Altro traguardo atteso per gennaio è l'approvazione, da parte del Senato, del ddl sull'Energia, presentato dal ministro Bersani la scorsa estate: l'obiettivo è quello di fare entrare nuovi soggetti nella rete, per aumentare la concorrenza e abbassare i costi per famiglie e imprese. Altro delicatissimo capitolo che entrerà in vivo a gennaio è il contratto del pubblico impiego, secondo capitolo di una riforma della PA che comprende anche la semplificazione burocratica. Sul fronte risorse umane, fatti salvi i soldi già stanziati per il rinnovo della parte economica, i temi sono quelli della «mobilità territoriale», della «valutazione dei risultati» e della stabilizzazione dei precari, che dovrà avvenire, come ha spiegato il mi-

nistro competente Luigi Nicolais, con «criteri di selezione forte». Su questo capitolo palazzo Chigi nutre forti aspettative: anche sul fronte della semplificazione, visto che il ddl Nicolais approvato dal Cdm e atteso in aula in primavera prevede tempi certi per la conclusione di una pratica da parte della PA e un risarcimento se questi non saranno rispettati, con tanto di penalizzazione in busta paga al dirigente dell'ufficio inadempiente. Ancora, sempre nei primi mesi del 2007, è prevista la legge-delega per l'attuazione del federalismo fiscale e, entro giugno, come spiega il ministro Chiti, il nuovo codice degli enti locali «coerente con la riforma del Titolo V della Costituzione». Atteso in aula nei primi mesi dell'anno nuovo anche il disegno di legge-de-

lega sulla riforma degli ordini professionali, che ha l'obiettivo di facilitare l'accesso ai giovani alle professioni e di abolire le tariffe minime. Sul fronte liberalizzazioni è molto attesa la seconda tranché di provvedimenti del ministro Bersani, su cui si sta lavorando lontano dai riflettori, ma che riguarderà certamente il settore dei trasporti: sulle ferrovie, ad esempio, il ministro non si stanca di lanciare appelli a potenziali nuovi investitori. Così come si dice convinto che la stessa finanziaria avrà l'effetto di una «bomba a frammentazione», in particolare per quanto riguarda gli incentivi per l'efficienza energetica, dai pannelli solari alla sostituzione di caldaie e frigoriferi all'acquisto di auto Euro 4 e 5. A questo si affianca il ddl «Industrie 2015» che rivoluziona le agevolazioni e il sostegno ai settori ad alta innovazione tecnologica, a partire proprio dall'energia.

Un altro capitolo importante riguarda il conflitto di interessi e la riforma del sistema televisivo: il primo è in discussione in Commissione Affari Costituzionali della Camera e dovrebbe arrivare in aula a Montecitorio in febbraio; quanto alla riforma Gentiloni, dovrebbe chiudere entro l'estate il suo iter in uno dei due rami del Parlamento. C'è poi la legge elettorale che ha un suo timing intrinseco, visto che, in assenza di una modifica, scatterebbe il referendum nel 2008. L'intenzione di palazzo Chigi è che il Parlamento metta mano alla materia evitando un referendum che, dice sempre Chiti, «rischia di creare problemi e divisioni tra le coalizioni e al loro interno».

L'INTERVISTA PAOLO FERRERO Il ministro alla Solidarietà Sociale (Rifondazione) annuncia: «Sulle pensioni presenteremo una nostra proposta, ma niente aumenti indiscriminati dell'età»

«Non ci interessa litigare, noi stiamo al programma»

di Felicia Masocco / Roma

Paolo Ferrero, ministro per la Solidarietà sociale. Passata la finanziaria, scatta l'ora delle riforme e come Prc avete posizioni diverse dai Ds, dalla Margherita. Quali condizioni ponete per essere della partita?



«Non è un problema di condizioni ma di quale direzione deve prendere l'attività di governo. Avendo fatto una manovra molto più consistente di quanto noi ritenevamo, ora si tratta di affrontare l'emergenza sociale del paese.

I poveri, il mondo del lavoro, i pensionati non hanno visto modificata significativamente la loro condizione. Questo è il punto che poniamo, non è un paletto ma una linea di massima. E richiama il programma elettorale».

La riforma delle pensioni: si dice che non ne volete sapere, ma nel programma ci sono...

«Noi non abbiamo voluto che se ne parlasse in Finanziaria. Adesso si tratta di affrontarla, ma per fare che cosa? Per noi il primo punto è l'abolizione dello «scalone» di Maroni, e nel programma c'è. E c'è anche il punto due, cioè un grado di copertura migliore per le pensioni per i lavoratori discon-

tinui. Quanto all'età pensionabile nel programma si dice che l'aumento va affrontato in termini di volontarietà. Quindi siamo assolutamente d'accordo a discutere di incentivi - ma non di disincentivi - e di intreccio tra part-time e pensioni, cioè di forme flessibili di uscita dal lavoro. Ma non dell'aumento generalizzato dell'età pensionabile: sul programma non c'è e riteniamo che sarebbe sbagliato. Il 18 gennaio presenteremo una nostra proposta, queste sono le coordinate».

I sindacati chiedono che il governo si presenti con una sola proposta. Voi giocate d'anticipo, non crede possa complicare il confronto?

«Penso di no. In questi mesi abbiamo sentito svariate proposte. Mi pare normale che una forza politica dica la sua. Dopodiché è evidente che si tratterà di avere una proposta comune, noi pensiamo che debba essere quella del programma che sulle pensioni non è certo stato scritto di corsa».

Le liberalizzazioni, un altro nodo. Per Prodi sono alla base dello sviluppo. Vi interessano?

«In linea di principio non siamo contrari alla liberalizzazione dei servizi pubblici locali, ma devono poter decidere i comuni. La cosa che non si può fare è una legge che obbliga i comuni a liberalizzare. Non va bene lo smontaggio delle municipalizzate in nome di privatizzazioni che rischiano di battere la strada già vista con Telecom o altro, che non producono benefici alla

collettività ma solo un favore a qualche imprenditore. Va poi sviluppato quel punto del programma che prevede che l'acqua resti pubblica. Va messo in opera anche con un grande lavoro di infrastrutture. Che porta sia lavoro che sviluppo».

In presenza di posizioni diverse, qualcosa si deve mollare, pena la rottura della coalizione. Rifondazione fino a che punto intende tirare dalla sua parte?

«La domanda va fatta a qualcun altro nella coalizione. È evidente che si lavorerà a trovare un accordo, ed è per questo che noi abbiamo lavorato molto sul programma. Abbiamo vinto le elezioni dicendo che si cambiava. Prc non ha fatto barricate su taxi, farma-

cie o anche sulla privatizzazione di Alitalia. Da gennaio però va affrontata la questione sociale: il punto politico è se il governo dell'Unione intende affrontarla».

Il clima nella maggioranza: si discute se allargarla all'Udc, si guarda a voi come coloro che potrebbero spargiare. Si può fare qualcosa per migliorare?

«Farei notare che gran parte della litigiosità sta nell'ala che si definisce riformista e che guarda al Partito democratico. E mi sembrano in larga parte problemi politici. Io su questo non mi pronuncio nemmeno. A me interessa affrontare la questione sociale, siamo andati al governo per questo. E la strada è indicata nel programma».